

# STUDISOCIALI

Il circolo del meglio

(“Per tutto l’uomo e per tutti gli uomini”)

o o o o o

(27 aprile 2018)

o o o o o

Pagina 1- Il futuro della democrazia: <b>Soviet elettronici?</b>
Pagina 4- Insularità e Costituzione italiana: <b>Noi certamente no</b>
Pagina 7- Politica: <b>La scomparsa di Giovanni Galloni</b>
Pagina 8- Scienza: <b>Missione spaziale Cassini, una grande avventura</b>
Pagina 9- Cultura: <b>Donne dell’Odissea</b>

o o o o o

## Presentazione

*Questo numero di Studisociali è ancora riservato, in prevalenza, alle riflessioni sulla vita politica del nostro Paese, alla ricerca di uno sbocco operativo dopo le elezioni dello scorso 4 marzo. Ci sembra un doveroso atto di attenzione nei confronti della nostra comune responsabilità di cittadini. Ma non manca il consueto allargamento di orizzonte ai mondi diversi della cultura e della società.*

\*\*\*\*\*

AGENZIADC  
La Democrazia Cooperativa  
(27 aprile 2018)

## **Il futuro della democrazia**

### **SOVIET ELETTRONICI?**

*Accogliamo volentieri e facciamo nostra la riflessione di Alessandro Diotallevi, che pone con chiarezza la sua attenzione su uno dei pericoli che tutte le società*

"avanzate", e quella italiana in particolare, stanno correndo: il pericolo di depotenziare gli strumenti della democrazia partecipata e rappresentativa a favore di un generico ricorso a un'altrettanto generica opinione diretta della gente, da far passare attraverso i forse troppo semplici "clic" della Rete. Il linguaggio e la prassi introdotte, in particolare, dal Movimento Cinque Stelle, rappresentano, di tale rischio di superficialità trasversale, una testimonianza accentuatasi in occasione della recente tornata elettorale. Una superficialità di cui non siamo contenti, dato che per ogni forza politica che operi nel Paese, anche diversa da quella dalla quale maggiormente ci sentiamo rappresentati, auspichiamo una permanente crescita di adulta e solida cultura democratica e valoriale.

ooooo

Approdiamo alla sponda di questa 18<sup>a</sup> legislatura con l'impressione che le recenti elezioni siano da leggere non soltanto sotto il profilo della cosiddetta **tripolarizzazione**, che è un fatto contingente, ma soprattutto sotto il profilo delle conseguenze istituzionali.

Intanto, non è un vezzo interrogarsi sulle cause dei risultati. Lascio il terreno facile delle cause occasionali di cui è sommerso il dibattito corrente, per appendermi ad una considerazione-quadro che esprimo con le parole di Stefano Dumont: " *se potessimo fare esattamente la storia di molti corpi politici, si vedrebbe che alcuni si conservarono, altri rovinarono per la sola differenza nei metodi di deliberare e di agire da loro adottati*". Qui non facciamo la storia, ma abbiamo l'obbligo morale di denunciare il fatto che **il tradimento della Costituzione repubblicana**, ora tentato, ora perpetrato da corpi politici figli di una prolungata crisi di rappresentatività morale, civile ed istituzionale, culminata con l'approvazione di leggi elettorali tanto incostituzionali quanto infamanti per il buon nome della Repubblica italiana, è alla base della loro rovina. Basti ricordare la relazione tra Parlamento e Governo, con il primo privato dai partiti del ruolo centrale di massima espressione del confronto democratico, ed il secondo incapace di programmare e realizzare gli interventi necessari all'interesse generale.

E neppure è artificioso prendere atto che non possiamo più accontentarci delle dichiarazioni degli eletti, perché la politica continua a prodursi fuori dalle istituzioni. Siamo in presenza di un soffocamento della loro libertà di espressione. Guardiamo i "cinque stelle", o grillini che dir si voglia. **Gli è stato ordinato di non parlare con i giornalisti**. Che saranno anche cattivi, in qualche caso, ma sono un, anzi *il* tramite democratico con l'opinione pubblica. A meno che, nella aberrazione di una sovietizzazione elettronica del paese, non si vogliano eliminare i giornali ed i giornalisti.

Sgombro il campo da impressioni, che qualcuno potrebbe trarre dal titolo, di voler forzare la mano con toni esasperati.

No, sono ispirato soltanto da un grande **amore per la democrazia**. Sono ispirato, per esempio, da quanto annotava Jeremy Bentham: "Quanto più un

*popolo sente di essere facile ad esser commosso e trascinato, tanto più deve farsi uno scudo con formalità che impongano la necessità della riflessione e prevengano le sorprese”*

Le Camere sono lo strumento più perfezionato, lo strumento plasmato dalla storia, per garantirci dalle sorprese di chi intenda esercitare il potere contro **l'interesse generale**, poiché quest'ultimo si fa solo attraverso il confronto democratico delle posizioni e degli interessi.

Comunque, se i parlamentari tacciono o sono costretti a tacere, parlano i soggetti che li guidano fuori dalle istituzioni. Si deve al *Washington Post* il merito di aver intervistato **David Casaleggio** che decreta, due giorni prima che il nuovo Parlamento si insedi, il suo tramonto. In vista, c'è una piattaforma con i suoi padroni e una sovietizzazione elettronica. Non ho bisogno di ricordare che nella Russia di inizio novecento i soviet prima affiancavano la Duma (il loro Parlamento), e poi lo trasformavano in una tragica menzogna collettiva.

C'è bisogno di soviet elettronici per porre fine alla corruzione, combattere l'evasione delle imposte, proteggere l'ambiente, migliorare l'educazione, accelerare l'innovazione? Sono i mali degli italiani, questi, ma non si trovano oppositori adeguati. Un tal Guizot, nel 1814, duecento anni fa, aveva contribuito a scrivere un testo di Statistica morale del regno di Francia che aveva sviluppato una precedente iniziativa di definizione di un **“Tavolo generale dello spirito pubblico”**. Non fu mai preso in considerazione fino a quando Habermas non gli riconobbe il merito di aver formulato per primo l'ipotesi di un “regno dell'opinione pubblica”.

Siamo più o meno allo stesso punto, alla ricerca di una configurazione istituzionale che riconosca la supremazia dei cittadini sui governi. La risposta è un Parlamento che funzioni e che non sia schiavo dei governi. La risposta è **un'opinione pubblica che controlli i poteri e lo faccia con la circolazione delle informazioni**. La risposta non è nella sostituzione dell'assetto costituzionale del paese. Continuiamo ad aver bisogno di rappresentanti onesti e competenti, non di improvvisatori dell'ultima ora, orientati, senza che neanche se ne accorgano, da soggetti che definiscono l'interesse generale sulla base dei loro interessi particolari fuori dalla trasparenza parlamentare.

Allora, auguriamoci che le Camere si aprano al Paese, tutto intero, non a quelle porzioni minoritarie che della debolezza dei partiti, della loro inaffidabilità, del loro tradimento della Costituzione, si sono avvalsi per proiettarci, tutti, in una **sovietizzazione elettronica**.

Secondo l'ammonimento di Paolo VI, cinquant'anni fa, il mondo soffre di una **manca di pensiero**. Ricerchiamolo nelle nostre radici, non facciamo che ci venga suggerito da qualche algoritmo che della storia dell'uomo non ha memoria.

**(Alessandro Diotallevi)**

*Nota redazionale: Adc-La Democrazia Cooperativa, rete di persone libere che ispirano il loro pensiero e la loro azione agli ideali del bene comune valorizzando in particolare la tradizione legata al movimento democratico cristiano, accoglie volentieri ogni contributo, anche critico, volto al miglioramento continuo della vita democratica e partecipativa di tutti i cittadini e di ciascuno di essi.*

o o o o o

## **Insularità e Costituzione italiana**

### **NOI CERTAMENTE NO**

*Si dispiacerà, qualche amico della Sardegna: ma anche noi siamo sardi, e per giunta appassionati della Sardegna, ed orgogliosi della nostra terra. E non ce la sentiamo di essere, sui suoi interessi vitali ed organici di lungo periodo, e sulla sua dignità, né retorici, né deresponsabilizzati, né finti, né faziosi. Ci sentiamo in dovere di essere, invece, onesti, responsabili, e attenti alla gittata lunga della civiltà migliore che vogliamo costruire per la nostra isola e per tutti. A scanso di equivoci, anche noi abbiamo sborsato una cifra scandalosa per l'ultimo viaggio di andata e ritorno in Sardegna, a bordo della dubitabile Tirrenia, ed anche noi siamo da molto tempo piuttosto "arrabbiati" per la questione degli inefficienti e speculativi collegamenti fra isola e continente. Ma reputiamo che la questione vada affrontata in diversissimo modo da quello con il quale la vediamo affrontare.*

"Noi ci saremo, e tu?". Con questo retorico invito si conclude la comunicazione diffusa dal "Comitato Sardo Insularità", che ha avviato la campagna di raccolta-firme per una proposta di legge popolare tesa a **"inserire il principio di insularità nella costituzione italiana"**.

L'iniziativa è stata lanciata solennemente anche a Roma, sabato 7 aprile, nella centralissima piazza di Torre Argentina, dopo essere stata anticipata in altre città dell'isola e del continente. Vuole imporsi, comprensibilmente, all'attenzione nazionale.

Il testo della proposta di legge è semplice, e recita: **All'articolo 119 della Costituzione dopo il quinto comma è inserito il seguente: "Lo Stato riconosce il grave e permanente svantaggio naturale derivante dall'insularità e dispone le misure necessarie a garantire una effettiva parità ed un reale godimento dei diritti individuali e inalienabili."**

La nostra risposta all'invito *Noi ci saremo, e tu?* non ha dubbi: decisamente no, noi non ci saremo; non solo non ci saremo, ma saremo esplicitamente dall'altra parte, cioè contro l'iniziativa, della quale diamo una valutazione negativa, come sardi e come italiani.

Intanto, la Costituzione italiana, a nostro avviso, **non c'entra** con la questione proposta. Come hanno rilevato, con parole meno forti delle nostre, ma con non minore nettezza, il costituzionalista Onida, anch'egli sardo, ed altri esperti, la esigenza di produrre una politica legislativa e amministrativa, regionale e nazionale, e una conseguente azione tecnico-manageriale, capace di governare con efficacia i problemi

della insularità (la quale, per inciso, ha anche dei vantaggi, e non solo degli svantaggi) così come i problemi delle difficoltà da isolamento montano, da povertà idriche, o d'altro genere strutturale, che variamente toccano tutte le regioni italiane, non riguarda affatto la Costituzione ma, appunto, le semplice politica legislativa e amministrativa, nazionale e regionale, e la conseguente azione tecnico-manageriale. Per quanto è funzione propria e tipica della Costituzione, infatti, questa reca già in sé, nella sua prima parte, e lo fa con la sapienza e lo stile che deve avere un grande testo costituzionale, tutte le formulazioni che occorrono per garantire tale tipologia di tutela senza affastellare nel suo testo ulteriori parole prive di contenuto. Chiamare in ballo la Costituzione in questo caso significa di fatto fuggire (ancora una volta!) dalle proprie responsabilità gestionali e scaricarle sulla generica collettività complessiva ed astratta.

In secondo luogo, infatti, il testo formulato dai proponenti è **sostanzialmente privo di contenuto**: è una mera petizione di principio, che potrebbe essere ripetuta alla lettera sostituendo alla parola "insularità" la parola "montuosità" o la espressione "lontananza dal mare" o quella "scarsità di risorse idriche" o venti altre, valide per altrettante regioni italiane, e cento altre valide per cento categorie di cittadini in condizioni particolari, dai ciechi agli orfani, dagli albinosi agli anziani soli: mentre, evidentemente, la funzione del testo costituzionale non è affatto da intendere secondo queste modalità, stanti i citati limpidi principi già contenuti in esso, innanzitutto, proprio in materia di dignità e uguaglianza delle persone.

Non possiamo, in terzo luogo, non rilevare che la proposta segue pedissequamente il vezzo, negativamente crescente negli anni recenti, di proporre ritocchi alla Costituzione sulla semplice spinta di interessi particolari, inserendosi in quella leggerezza di pensiero politico che ha già portato negli anni scorsi a un risultato malaugurato: tali tentativi di modificare la Costituzione, che per fortuna non sono riusciti a toccare la sua prima parte, quella che le ha meritato il titolo di Costituzione più bella del mondo, sono infatti riusciti a intaccare già una volta la seconda parte, quella delle **tecnicità operative dello Stato**, e il risultato non poteva essere più nefasto: lo sbilanciamento di alcuni poteri e funzioni generatosi con tale ritocco ha determinato in settori precisi e importanti, come ad esempio la sanità e il turismo, un netto peggioramento della situazione, per il paese nel suo complesso, per tutte le regioni compresa la Sardegna ed i suoi cittadini, e per tutti gli italiani; e ha recato nuove disparità nei diritti invece che ridurle. La superficialità deresponsabilizzata non poteva produrre altro: e non ci sembra minore quella che caratterizza il nuovo testo di modifica costituzionale proposto.

Ebbene, noi non soltanto non siamo d'accordo su alcun incremento di "considerazione speciale" per regioni o gruppi di regioni particolari, comprese le isole, ma sosteniamo decisamente che **è maturato il tempo storico per superare l'istituto delle autonomie speciali**, di cui anche la Sardegna gode: si tratta di un istituto che aveva una sua ragione storica valida nei primi venti anni di operatività della Costituzione e della vita repubblicana, e che ora ha svolto il suo compito e deve lasciare il passo al principio di una uguale dignità e peso di tutte le regioni nell'ordinamento italiano: lo esigono semplicità, efficienza, trasparenza, sviluppo ed equità per tutti gli italiani, sardi compresi. Principio che deve trovare inveramento attuativo in una classe dirigente (e in una coscienza collettiva) di spessore superiore a quelli attuali: non in ulteriori petizioni di principio da reiterare in un testo costituzionale che già contiene totalmente i valori ispiratori che interessano.

"Non contraddirti - rileverete voi: - come puoi segnalare la pericolosità del proporre ritocchi alla Costituzione e poi proporre tu stesso?". Ma non c'è davvero

alcuna contraddizione: posta la inviolabilità della prima parte della Costituzione stessa, per quanto riguarda le parti successive, che toccano appunto le tecnicità funzionali dello Stato, alcuni aspetti possono essere perfezionati (noi sosteniamo ad esempio l'abolizione del Cnel per semplice esaurimento storico dei suoi compiti): ma deve esserci, per queste tecnicità, sia **un contenuto del tutto preciso e non una petizione di principio**, sia una procedura di maturazione che, oltre alla forma costituzionalmente prevista, si inneschi in un sentimento solidamente interiorizzato dal paese complessivo e non sospinto da visuali o interessi particolaristici.

La proposta di legge in questione evidenzia, inoltre, la malinconica mentalità persistente secondo cui resta più facile chiedere allo Stato condizioni particolari a spese della collettività generale, piuttosto che assumersi **la responsabilità, in coerenza con valori e norme già dettate dalla Costituzione, di fare il proprio dovere istituzionale con migliore qualità** e capacità di quella dimostrata finora, e di risponderne strettamente: e in effetti il mediocre legislatore ed amministratore sardo, non meno che il mediocre legislatore ed amministratore nazionale, hanno permesso in questi anni anche l'indebolimento della politica di collegamento navale e aereo fra isola e penisola, consentendo il rafforzamento di oligopoli e pescecannismo che tuttora regnano, e di cui formalmente essi stessi legislatori e amministratori si limitano a lamentarsi.

La classe dirigente sarda risulta fra l'altro una delle meno efficienti d'Italia, stando anche ai dati europei sullo spreco e la **cattiva gestione delle risorse**; e non brilla di meno per qualche superficialità di approccio: curioso, ad esempio, che nel pieghevole illustrativo distribuito da parte dei promotori dell'iniziativa di cui parliamo, si legga persino... della insularità di Sant'Antioco. Conoscete Sant'Antioco? Definirla un'isola ai fini della tutela costituzionale (sic!) è soffusamente comico: il breve ponte che la unisce al resto della Sardegna consiste di cento metri di strada asfaltata che in macchina si percorrono senza accorgersi che si stia attraversando un ponte: è semplicemente la strada che collega Sant'Antioco con il resto della Sardegna. Che trattamento "costituzionale" dovrebbe avere Sant'Antioco per la sua "insularità"?!

Fieramente orgogliosi della nostra sardità non meno che della nostra italianità, non intendiamo confonderci con quella che ci sembra una umiliante sciattezza politica e culturale, oltre che una strumentalizzazione impropria della Costituzione, e invitiamo i nostri conterranei a non lasciarsi coinvolgere in una ottica di deresponsabilizzazione e di autosvuotamento politico così dannosa e squalificante, esigendo piuttosto con seria energia da se stessi e dalla classe dirigente regionale la capacità e la coerenza di affrontare **le proprie responsabilità di gestione efficiente** anche in materia di collegamento fra isola e continente, e smettendo di continuare a chiedere che altri facciano per loro.

Anche molti fra noi sardi devono imparare, insomma, a essere **più responsabili, più efficienti, più intraprendenti**, e meno piagnoni. E a dimenticare, a proposito di insularità, anche l'antica e stupidotta lezione fuori posto di un ministro sardo della marina mercantile, che pure era superiore per talento agli attuali rappresentanti della politica sarda, cioè Ariuccio Carta, il quale credette di poter risolvere il problema affermando che secondo lui *"noi sardi non siamo capaci di armare nemmeno un peschereccio"*. Era l'anticamera della politica piagnona e deresponsabilizzata che tanti guai ci ha prodotto negli ultimi decenni. Cosa volevi dedurre, Ariuccio, dalla presunta incapacità dei sardi di armare anche solo un peschereccio? Che la collettività nazionale dovesse provvedere a quella sarda anche pescherecci e canne da pesca e pesce pronto in tavola? O non avresti avuto il dovere di guidare i sardi, tu ministro sardo, a

rimboccarsi le maniche per imparare, come fa ogni isolano positivo di questo mondo, ad armarsi davvero, i suoi pescherecci, riservando la piagnoneria assistenzialistica a più adeguati motivi?

Dalle cronache di questi giorni apprendiamo infine che *"l'Antitrust ha sanzionato Moby Spa, una delle principali compagnie del trasporto marittimo in Italia, e Compagnia Italiana di Navigazione (Cin) con una maxi multa da 29 milioni di euro. L'accusa dell'Autorità è di **abuso di posizione dominante in tre direttrici di trasporto marittimo di merci tra la Penisola e la Sardegna.***

*Nel corso dell'istruttoria - spiega l'Antitrust - "originata dalle segnalazioni di due società di logistica, Trans Isole Nuova Logistica Lucianu, e di una compagnia di trasporto marittimo, la Grimaldi Euromed (gruppo che da sempre contende la leadership sulle rotte nazionali ed internazionali a Moby, guidata dalla famiglia Onorato) alle quali si è successivamente unito Grendi Trasporti Marittimi, l'Autorità ha accertato che Moby e Cin hanno posto in essere una **composita e aggressiva condotta anticoncorrenziale** volta a ostacolare la crescita dei propri concorrenti(...). La condotta si è realizzata, da un lato, attraverso ingiustificate ritorsioni e penalizzazioni, economiche e commerciali, nei confronti delle imprese di logistica che si sono avvalse dei servizi dei concorrenti, dall'altro, attraverso la concessione di vantaggi competitivi di varia natura alle imprese rimaste leali a Cin e Moby, affinché queste ultime potessero sottrarre commesse alle imprese di logistica divenute clienti degli armatori concorrenti dell'impresa dominante".*

E tu dov'eri, regione sarda, quando hai **lasciato soli questi operatori a lottare contro l'oligopolio pescecianista**, mentre avresti dovuto già da molto precederli nella ricerca di soluzioni alternative e poi accompagnarli attivamente nella lotta e magari guidarli? Può essere considerata sufficientemente seria una regione che da anni si è sostanzialmente limitata ad assistere a un simile sbando di servizio pubblico essenziale senza assumere una iniziativa imprenditoriale, oltre che politica, che garantisca per via pubblica o mista il diritto dei sardi a viaggiare con efficienza ed a prezzi di costo, quando proprio questo era ed è parte essenziale della sua missione istituzionale, legislativa, amministrativa e, ripetiamo, anche manageriale? Sì, anche manageriale, perché, cari amici dirigenti sardi, esiste il dovere di imparare a lavorare sodo e bene anche sul piano tecnico, non soltanto quello di proporre norme e fare richieste allo Stato o formulare petizioni di principio perché si ritocchi la Costituzione a proprio vantaggio. Di imparare anche ad armare, altro che un peschereccio, una motonave ed un aereo, ed a farli funzionare bene, per il bene comune. Con più impegno e senza pretendere di riempire di ulteriori parole vuote la Costituzione italiana, che contiene già in sé tutte quelle che occorrono anche ai diritti di noi sardi.

**(Giuseppe Ecca)**

ooooo

**Politica**

**LA SCOMPARSA DI GIOVANNI GALLONI  
UNO DEI GRANDI TESTIMONI DELLA GRANDE DC  
GRANDE MINISTRO E GRANDE AMICO DI ALDO MORO**

La notizia della sua scomparsa, pochi giorni orsono, ci ha colti di sorpresa: nonostante i suoi novant'anni, Giovanni Galloni era una figura ancora quotidianamente presente in modo vivo e attivo alla memoria di tanti di noi, tutte le volte in cui si riandava alla **stagione alta della politica italiana** e della Democrazia Cristiana, una lunga stagione fatta di grande pensiero e di grande azione per il bene comune. Memoria ancora più necessaria in questo periodo storico di impoverimento culturale, politico e civile. Galloni era uomo di pensiero oltre che di azione politica e di governo, e fu particolarmente vicino ad Aldo Moro ed alla sua strategia, fino alla tragica fine del grande statista democristiano. Nel rivolgere alla famiglia, e in modo particolarmente affettuoso a Nino, che ci è amico anche sul piano personale, il nostro pensiero di partecipazione fraterna al lutto, ci riserviamo senz'altro di tornare sulla figura di Giovanni con qualche scritto che ne illumini specificamente la finezza di tensione morale e l'acutezza di pensiero culturale e politico.



*Giovanni Galloni, uno degli ultimi grandi testimoni ed amici di Aldo Moro, ed esponente della grande Democrazia Cristiana storica.*

ooooo

## Scienza

### **MISSIONE CASSINI:**

### **UN'AVVENTURA SPAZIALE DURATA 35 ANNI**

“Si è chiusa nell'atmosfera di Saturno la missione Cassini-Huygens, una delle missioni più importanti dell'esplorazione planetaria, dopo 20 anni di permanenza nello spazio e 14 anni di studio del sistema di Saturno, formata dall'orbiter Cassini e dal lander Huygens, che il 14 gennaio 2005 è atterrata su Titano, la luna più grande di Saturno. Nel corso di questi 14 anni, Cassini ha potuto studiare nel dettaglio l'atmosfera di Saturno, la composizione e gli interni delle lune ghiacciate ed il sistema di anelli che circonda il pianeta. **La sua eredità scientifica è immensa:** nel corso delle successive estensioni, la missione ha raccolto un patrimonio di dati che è stato esplorato solo in superficie e richiederà anni per poter essere definito e completato sino in fondo”.

Così il comunicato con il quale l'Università Roma Tre annuncia che **il 2 maggio, alle 20,30, presso l'aula magna del rettorato, in via Ostiense 159**, parlerà della missione Cassini Fabrizio Capaccioni, direttore dell'Istituto Italiano di Astrofisica e Planetologia Spaziale, esperto di fama internazionale, diretto conoscitore della sonda Cassini e personaggio di spicco dell'Ente Spaziale Europeo.

L'incontro, aperto a tutti, si inquadra nella iniziativa splendida di divulgazione scientifica intitolata **“La fisica incontra la città”**, che periodicamente consente ai cittadini curiosi della materia di venir aggiornati direttamente sulle attività di ricerca scientifica in questo settore, di grande valore anche negli apporti italiani.

○○○○○

## Cultura

### **DONNE DELL' ODISSEA**

*Lo scritto che qui pubblichiamo è la traccia predisposta per la seconda parte di una conferenza che l'autore tenne nel 2013 a San Lazzaro di Savena. Il tema è **“il ruolo della donna”**: tema da guardare con orizzonte ampio quanto la totalità della storia umana, evitando retorica e luoghi comuni. Pur essendo rimasto allo stadio di bozza schematica da servire, appunto, come traccia per la conferenza, è un testo che mantiene integri gli spunti cari a Ghiselli, sempre sensibile a rilevare aspetti di “modernità” in alcuni profili della storia antica, e aspetti di arretratezza in alcuni profili della storia “moderna”: non per idolatrare l'antico e deprezzare il moderno, ma per sottrarre la nostra mente, appunto, alla tendenza inerziale dei luoghi comuni. Le osservazioni di Ghiselli presuppongono l'avvenuto studio sui banchi di scuola, o comunque l'avvenuta lettura, del poema omerico: per chi non ne avesse più memoria compiuta... lo stimolo di Ghiselli potrà costituire ottimo spunto per riprenderlo in mano.*

○○○○○

### **Il rispetto della moglie e della schiava**

Nel I canto dell'*Odissea*, quando scese la buia sera, i Proci tornarono nelle loro case per dormire, e pure Telemaco andò a letto, accompagnato dalla saggia Euriclea,

che Laerte aveva comprato quando era ancora nella prima giovinezza, per venti buoi: e pertanto doveva essere stata anche bella assai, e desiderabile. Il re di Itaca l'aveva onorata come una sposa, però non si era mai unito a lei. Così evitava la gelosia della moglie Anticlea, la madre di Odisseo. *"Omero, anche se naturalmente non pensa neppure alla possibilità di fare a meno degli schiavi, parla sempre di essi con tenerezza mista a imbarazzo. La schiavitù è per lui qualcosa di terribile che può capitare a chiunque e può 'portar via ad un uomo metà della sua umanità'. Gli eroi sono gentili con gli schiavi Eumeo ed Euriclea, come con i loro pari"*.

Anticlea, la moglie di Laerte, doveva trarre ben più grandi soddisfazioni affettive dal figlio che dal marito: infatti, quando Ulisse, che l'aveva lasciata viva partendo da Itaca, la incontra fra i morti e le domanda quale dea della morte l'abbia uccisa, la donna risponde: è stata la mancanza di te, e il preoccuparmi di te, splendido Odisseo.

Le parole di Anticlea si possono confrontare con il consiglio che Nausicaa dà a Ulisse nel VI canto: gli suggerisce di chiedere aiuto non al re Alcino, suo padre, ma alla regina Arete, sua madre, se vuole vedere il dì del ritorno. *"Passa davanti a mio padre e getta le braccia alle ginocchia della madre nostra"* (vv. 310-311).

**"La posizione sociale della donna** non fu mai più, presso i Greci, così elevata come sul declinare del periodo cavalleresco omerico. Arete, la consorte del principe dei Feaci, è onorata dal popolo come una dea. Ne compone i litigi col suo presentarsi e determina le decisioni del marito col suo intervento o col suo consiglio. Per ottenere di ritornare ad Itaca con l'aiuto dei Feaci, Odisseo, dietro suggerimento di Nausicaa, non si rivolge in primo luogo al padre di lei, al re, ma abbraccia implorando le ginocchia della sovrana, ché decisiva è la benevolenza di questa per far esaudire la preghiera.

Nel'*Odissea* l'adultera Elena ha riconquistato la sua rispettabilità, anzi la supremazia dovuta al fatto di essere figlia di Zeus e di avere imparentato anche Menelao con il dio supremo: il re di Sparta, quale genero di Zeus, non morirà ma verrà mandato dagli dèi nella pianura Elisia, ai confini della terra dov'è il biondo Radamanto, dove la vita per gli uomini è facilissima: non c'è neve né inverno rigido, né pioggia, ma soffi di Zefiro che spirano dall'Oceano a rinfrescare gli uomini (vv. 563-568). Nel IV canto Elena entra nella sala del banchetto scendendo dall'alto talamo profumato, simile ad Artemide dalla conocchia d'oro (vv.121-122). La figlia di Zeus quindi siede sul trono, servita, riverita e fornita di una conocchia d'oro con lana violetta poggiata in un cesto a rotelle, d'argento, con i bordi rifiniti d'oro, colmo di filo ben lavorato. Poi prende a parlare: e tutto quello che fa e dice è molto signorile: *"Nell'Odissea Elena, tornata col primo marito a Sparta, è descritta quale prototipo della gran signora, modello di eletta eleganza e di suprema compatezza e maestà rappresentativa. E' lei a dirigere la conversazione con l'ospite, e incomincia graziosamente col rilevare la sorprendente somiglianza di famiglia, prima ancora che Telemaco le sia presentato. Ciò rivela la sua magistrale superiorità in quell'arte. La rocca, senza la quale è impensabile la virtuosa massaia, che le serve le collocano dinanzi quando viene a prender posto nella sala degli uomini, è d'argento, e il fuso d'oro. L'uno e l'altra, per la gran signora, non sono più che attributi decorativi"*.

Sul tema dell'antifemminismo, sentiamo per un attimo **Cesare Pavese**: "Quei filosofi che credono all'assoluto logico della verità, non hanno mai avuto a che discorrere a ferri corti con una donna".

Ma torniamo alla signorilità delle donne dell'Odissea. *"Quanta sicurezza nel contegno della stessa **Penelope**, così sola e abbandonata, di fronte allo sciame dei pretendenti che tumultuano protervi: ella infatti può sempre contare sul rispetto assoluto della sua persona e della sua dignità di donna. I modi cortesi dei nobili signori con le donne del loro cetto sono prodotto di un'annosa cultura e di un'alta educazione sociale. La donna è rispettata e onorata non solo quale essere socialmente utile, come nella famiglia contadina secondo l'insegnamento d'Esiodo, né solo quale madre della prole legittima, come nella borghesia greca posteriore, per quanto anche per i nobili, appunto, fieri del proprio albero genealogico, la donna debba avere importanza quale genitrice di un'eletta stirpe. **Essa è la rappresentante e la custode d'ogni elevato costume e tradizione**".*

### **Esiodo è il padre dell'antifemminismo letterario europeo**

Si pensi adesso alla storia di Pandora, il "bel malanno". Questa primadonna esiodea, chiamata Pandora poiché tutti gli dèi le avevano fatto un dono, questo inganno scosceso e senza rimedio (*Opere*, v. 83), accolto incautamente da Epimeteo, diffuse mali e malattie sulla terra e sul mare togliendo il coperchio all'orcio dove le sciagure erano rinchiuse, sicché ora *"piena è la terra di mali e pieno il mare. Nel vaso, sul quale infine Pandora ripose il coperchio per volere di Zeus, rimase solo la Speranza"*.

La donna secondo Esiodo è il più delle volte una cosa bella e cattiva (*Teogonia*, 585). E' piena di grazia ma ha una mente da cane e un carattere ingannevole (*Opere e giorni*, 67). **Le donne partecipano solo alle opere malvagie** (*Teogonia*, 601 sgg.), e chi sposa una donna cattiva ha un'angoscia costante. Dal mito di Pandora (*Opere e Teogonia*) traspare un apprezzamento crudo e malevolo della donna. Zeus si era sdegnato poiché Prometeo l'aveva ingannato (*Opere e giorni*, 47-48). Una volta gli uomini potevano vivere senza lavorare ma Zeus li punì per colpa di Prometeo che rubò il fuoco per darlo ai mortali: allora Zeus decise che agli uomini in cambio del fuoco avrebbe dato un malanno. Efesto allora fece la donna mescolando terra con acqua: con questi elementi formò un incantevole corpo di vergine, alla quale Atena insegnò l'arte di tessere e diede il cinto e gli ornamenti; le Grazie e la Persuasione le posero collane d'oro intorno al collo; le Ore la incoronarono con i fiori di primavera; Afrodite le versò sul capo la grazia e la passione struggente e gli affanni che fiaccano le membra. Infine Hermes infuse in lei un animo sfacciato e un costume da ladro (*Opere*, 67), menzogne, discorsi seducenti e un carattere scaltro.

Jaeger ci riporta all'Odissea. **"La dignità spirituale della donna influisce anche sul comportamento amoroso dell'uomo"**. Nel primo canto dell'Odissea, che rappresenta in tutto idee morali più raffinate che le parti più antiche dell'epopea, troviamo un tratto notevole quanto alla relazione tra i due sessi. Quando Euriclea, la fida e onorata servente, scorta con la fiaccola Telemaco sino alla stanza da letto, il poeta, al modo epico, ne narra brevemente la vita. Il vecchio Laerte la comperò un giorno, quand'era una bella fanciulla, a carissimo prezzo. Per tutta la vita la tenne nella sua casa in onore pari a quello in cui era la nobile consorte, ma, per riguardo a questa, senza mai divider con essa il letto".

**Eva Cantarella però non condivide questa visione** e riporta dei versi che contraddicono quelli citati sopra. La figlia di Raffaele Cantarella, accademico dei Lincei, scrive: "La donna omerica non è solo subalterna, ma è anche vittima di un'ideologia

inesorabilmente misogina. Sotto il paravento di un affetto paternalistico, peraltro assai fragile, l'eroe omerico diffida della donna, foss'anche la più devota e sottomessa. Ulisse, tornato a Itaca, aspetta di aver ucciso i Proci, prima di rivelarsi alla moglie. Egli si rivela a Telemaco, a Euriclea, a Eumeo: a Penelope, invece, solo dopo che la vendetta è stata compiuta. E non a caso ... *Con la donna non essere mai dolce, non confidare ogni parola che sai, ma dì una cosa, e lascia un'altra nascosta*, gli aveva consigliato l'ombra di Agamennone nell'Ade. Agamennone (ucciso dalla moglie Clitennestra), aveva, questo è vero, i suoi buoni motivi per pensarla così. Ma dalla sua esperienza personale aveva tratto una generalizzazione: *Altro ti voglio dire e tu mettilo in cuore: nascosta, non palese, alla terra dei padri fa approdare la nave: è un essere infido la donna*. Neanche Penelope, dunque (che, pure, Agamennone loda per la sua fedeltà), è al riparo dal sospetto".

Vediamo meglio questa storia della **misoginia di Agamennone**. Nel canto dei morti dell'*Odissea* (XI), appare a Ulisse l'ombra di Agamennone che è stato scannato come un bue dalla moglie e dall'amante di lei, Egisto. L'ex capo degli Achei combattenti a Troia dunque dice a Odisseo: *"Non c'è altro elemento più atroce e cane di una donna che tali orrori si getti nell'animo. Quel perfido mostro, Clitennestra, ha meditato un misfatto sconcio e ha coperto di infamia tutte le donne future"*.

A dirla tutta, Agamennone tornò da Troia con Cassandra, la bellissima e folle figlia di Priamo. Euripide, nell'*Ifigenia in Aulide*, userà questo e altri argomenti per giustificare e rivalutare Clitennestra. Ma qualche giustificazione dell'odio di Clitennestra possiamo indicarla già ora: Agamennone nell'*Iliade* afferma di preferire Criseide alla moglie in quanto la schiava-amante non era inferiore a sua moglie *"né per il corpo né per la figura né per la mente né per le opere"* (I, 115). Leggendo l'*Agamennone* di **Eschilo** anzi pare che sia stato questo amore ancillare troppo elogiato a mettere in moto il risentimento di Clitennestra che dopo l'assassinio dello sposo grida: *giace a terra il distruttore di questa donna, la delizia delle Criseidi sotto Ilio*.

Ma torniamo al canto dei morti dell'*Odissea* e concludiamo l'argomento. *"Tu, continua Agamennone, non essere mite con la donna, e non confidarti: fai approdare la nave di nascosto: con le donne non ci sono patti fidati"*.

### **Nausicaa**

Quanto a Nausicaa, si tratta di una ragazzina cui Atena manda un sogno per disporla a innamorarsi di Odisseo e ad aiutarlo. L'Itacese coglie l'occasione che gli è stata offerta, ma certamente non abusa dell'inesperienza della fanciulla che non subisce violenza né alcuna molestia. Alla fine la giovanissima principessa di Scheria, l'isola dei Feaci, saluta il suo seduttore spirituale dicendogli con grande delicatezza: *"Sii felice, ospite e, tornato alla terra dei padri, ricordati di me siccome a me per prima devi la vita"*. Odisseo ricambia l'augurio con piena riconoscenza del beneficio ricevuto: *"Tu in effetti mi hai salvato, ragazza"* (v. 468). Ha ragione Nietzsche: *"Bisogna prendere congedo dalla vita come Odisseo da Nausicaa: benedicendola, più che restandone innamorati"*.

Secondo Fausto Codino, la figlia di Alcino è nei poemi omerici "l'unico caso in cui si trova rappresentato il nascere e il crescere del sentimento amoroso. Il personaggio di Nausicaa gode naturalmente le simpatie di tutta la critica moderna. Nel suo caso Omero non solo parla dell'evolversi di un sentimento privato dominante ed esclusivo, ma lo mette al centro del racconto, rinnovando risolutamente per questo la tecnica

della narrazione epica: l'episodio del libro VI dell'*Odissea* è retto da un pensiero che si era già visto nascere e crescere nella mente della fanciulla prima dell'incontro, il quale è osservato e descritto dalla parte di lei. Nella vicenda del ritorno di Odisseo, Nausicaa è soltanto una figura strutturale episodica che poi scompare, è un personaggio di ricordo. Basterebbe dunque un cenno alla sua funzione positiva nei piani del reduce. Invece il poeta fa dei suoi vagheggiamenti amorosi il motivo dominante di tutto l'episodio... Nausicaa è nell'età in cui **anche nella Grecia arcaica, si può credere, le adolescenti lasciavano i giochi fanciulleschi per infatuarsi nel pensiero dello sposo, s'invaghivano del primo ospite bello e forte che capitava e conoscevano la prima delusione.** Ma che fa Odisseo di fronte alle acerbe seduzioni di Nausicaa? Intesse un idillio, educa paternamente gli slanci della fanciulla inesperta? Niente, pensa ai suoi progetti e sul piano sentimentale non c'è alcuna comunicazione fra i due: Odisseo non corrisponde, né finge di corrispondere, né lusinga, né tradisce la fanciulla: non mostra neppure di comprenderla, non si sa neppure che cosa pensi di lei. Eppure egli è civile e cortese, per naturale cortesia rivolge a lei il primo delicato discorso".

Vero è che Nausicaa, stimolata e predisposta da un sogno mandata da Atena, sogna le nozze, ma Odisseo non fa niente per illuderla. Egli si adopera per la propria salvezza e, veramente, la lusinga facendole dei complimenti da agiografo ma non si propone come marito o amante di lei. La vezzeggia come può fare un padre con una figlia affettuosa e carina. Il fatto è che *"I fanciulli trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto"* (Leopardi, Zibaldone). L'utile presente nelle gesta di Ulisse, il profitto e il vantaggio, appaiono contrastanti con l'amore il quale, è vero, deve essere assolutamente gratuito. Ma Ulisse non propone il proprio amore alla ragazza. Del resto **che cosa c'è di tanto positivo nell'amore quanto l'aiutarsi gratuitamente a vicenda?** Questo aiuto comporta la gratitudine, che è uno dei sentimenti più belli, e Odisseo la manifesta alla fanciulla che lo ha aiutato.

Ma leggiamo cosa dice l'uomo provato all'adolescente inesperta: *"Ti prego, signora, sei forse tu un dio o un mortale? Se davvero sei un dio, di quelli che abitano l'ampio cielo, ad Artemide io, alla figlia di Zeus grande, per aspetto e statura e figura ti assomiglio assai da vicino. Se invece sei uno dei mortali, che dimorano sulla terra, tre volte felici certo per merito tuo il padre e la veneranda madre, tre volte felici i fratelli: molto, credo, a loro l'animo tutte le volte di letizia si scalda per te quando vedono un tale germoglio entrare nella danza. Ma quello nel cuore è in modo speciale il più felice al di sopra degli altri che carico di doni nuziali ti porti a casa. Non ancora infatti una tale creatura io vidi con gli occhi, né uomo né donna: **venerazione mi prende a guardarti.** Invero una volta a Delo presso l'altare di Apollo siffatto vidi alzarsi un nuovo virgulto di palma. Arrivai infatti anche là, e molta gente mi seguì per quel viaggio nel quale cattivi affanni era destino che ci sarebbero stati per me. E così allo stesso modo vedendo anche quello rimanevo stupito nell'animo a lungo, poiché non ancora un tale fusto si era alzato dalla terra, come te, donna, ammiro e sono preso da stupore e temo terribilmente di toccarti le ginocchia: ma un duro dolore mi pervade"* (vv. 149-169).

Odisseo, nel suo encomio totale, assimila la ragazza prima alla dea Artemide, la dea vergine, signora delle fiere, poi a un germoglio e a un virgulto, mettendone in risalto la sacra naturalezza. Si pensi che **Saffo** per nobilitare un uomo lo paragona a un vegetale: *A che cosa, caro sposo, posso paragonarti con efficacia? A un giovane ramo flessibile ti paragono precisamente* (fr. 127 D. ). Aristocratica è la classe di provenienza di Saffo, come l'educazione impartita alle allieve, ma niente è nobile quanto la natura, la quale è aristocratica, "più aristocratica di qualsiasi società feudale

basata sulle caste". E alla natura come modello, siccome ricca di bellezza, indirizzano la loro attenzione tanto la poetessa di Lesbo quanto Omero.

### La ragazza virgulto, fiore, erba

La ragazza bella e vivace ha evocato diverse volte il ricordo di una forza rigogliosa della natura. Nel *Cantico Dei Cantici* lo sposo dice alla sposa: "La tua statura rassomiglia a una palma e i tuoi seni ai grappoli. Ho detto: "Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri; mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva e il profumo del tuo respiro come di polmi". **Leopardi** definisce "una giovane dai sedici ai diciotto anni...quel fiore, insomma, quel primissimo fior della vita". Questo aspetto non è ignorato dal seduttore di **Kierkegaard**: "Slanciata e altiera ella era, misteriosa e grave come un abete, un virgulto, un pensiero, che dal grembo della terra germogli verso il cielo, incomprendibile, incomprendibile perfino a se stesso, un tutto che non ha parti...Questa essenza della donna...viene indicata giustamente come Grazia, espressione questa che ricorda la vita vegetativa; ella è come un fiore, piace dire ai poeti, e perfino quel che in lei c'è di spirituale ha alcunché di vegetativo". **Proust** individua nei capelli di Gilberte qualcosa di naturale e di sacro, come Ulisse in Nausicaa: "*Le trecce di Gilberte in quei momenti mi sfioravano la guancia. Nella finezza della loro gramigna, naturale e soprannaturale ad un tempo, nel volume dei loro accurati viticci, esse mi sembravano un'opera unica per cui si fosse utilizzata l'erba stessa del paradiso*".

La ragazza è vista come entità sacra e naturale nello stesso tempo. Anche l'accostamento della donna adulta alla natura è un topos letterario; anzi **Mircea Eliade** nel *Trattato di storia delle religioni* fa notare che "l'assimilazione fra donna e solco arato...è intuizione arcaica e molto diffusa". Per questo tipo di similitudine, volto a significare la fertilità e la maternità piuttosto che l'aspetto primaverile e adolescenziale, si possono trarre esempi da un paio di tragedie sofoclee. Nel quarto stasimo dell'*Edipo re* il coro domanda al protagonista: "Come mai i solchi paterni poterono sopportarti fino a tanto in silenzio, o infelice?" I solchi paterni sono quelli già seminati dal padre di Edipo, Laio che fecondò Giocasta. Nelle *Trachinie*, Deianira lamenta l'assenteismo coniugale di Eracle il quale, come eroe, è impegnatissimo, e come marito si comporta alla pari di un colono assenteista che, avendo preso un campo lontano, va a vederlo solo una volta quando semina e una quando miete" (v. 33). Nell'*Antigone*, Creonte intende ammazzare la fidanzata del suo stesso figlio, tanto, argomenta, ci sono campi da arare anche di altre (v. 569).

Si può continuare la rassegna, certo parziale e limitata, con un autore moderno, uno dei massimi del Novecento, **Robert Musil** (1880-1942) che, in *L'uomo senza qualità*, compie l'operazione inversa: assimila la terra alla donna. "*Ulrich la trattenne e le mostrò il paesaggio.-Mille e mille anni fa questo era un ghiacciaio. Anche la terra non è con tutta l'anima quello che momentaneamente finge di essere-egli spiegò-. Questa creatura tondeggiante è di temperamento isterico. Oggi recita la parte della provvida madre borghese. A quei tempi invece era frigida e gelida come una ragazza maligna. E migliaia di anni prima si era comportata lascivamente, con foreste di felci arboree, paludi ardenti e animali diabolici*".

Concludo con **D'Annunzio**: in *Il Piacere* (1889) Andrea Sperelli dichiara che "fra i mesi neutri" aprile e settembre preferisce il secondo in quanto "più femminile...E la terra?-aggiunge- Non so perché, guardando un paese, di questo tempo, penso sempre a una bella donna che abbia partorito e che si riposi in un letto bianco, sorridendo d'un sorriso attonito, pallido, inestinguibile. C'è qualche cosa dello stupore e della

beatitudine puerperale in una campagna di settembre!". In *Il Fuoco* (1890) l'amante non più giovane, la grande attrice tragica Foscarina, viene assimilata, tra l'altro, a "un campo che è stato mietuto".

Ma ora torniamo al VI canto dell'*Odissea* e concludiamo questa parte relativa a Nausicaa. Dice ancora Odisseo:

*Ma, signora, tu sii pietosa: da te infatti per prima sono giunto supplice  
dopo avere sofferto molti mali, e non conosco nessuno degli altri  
uomini che abitano questa città e il territorio.*

*Fammi vedere la rocca, e dammi uno straccio da buttarmi addosso  
se mai venendo qui avevi un telo, dei panni.*

*A te gli dèi concedano tanto quanto desideri nel tuo cuore,  
un uomo e una famiglia e la concordia vi diano  
buona: infatti non c'è nulla di più forte e prezioso di questo,  
di quando concordi nei pensieri reggono la casa*

*l'uomo e la donna: molto dolore per i malevoli,  
e gioie per i benevoli; ma soprattutto ne hanno buona fama loro (175-185).*

Come si vede, Odisseo augura le nozze a Nausicaa, ma non propone se stesso come sposo. L'Itacese voleva assolutamente tornare a casa, desiderava **il ritorno sopra ogni cosa**. Il tabù, il divieto che Odisseo si è imposto e sente con maggior forza è (*Odissea*, IX, 97) "dimenticare il ritorno". Ulisse non deve dimenticare la strada che deve percorrere, la forma del suo destino: insomma non deve dimenticare l'*Odissea*. Ma anche l'aedo che compone improvvisando o il rapsodo che ripete a memoria brani di poemi già cantati non devono dimenticare, se vogliono "dire il ritorno"; per chi canta versi senza l'appoggio di un testo scritto "dimenticare" è il verbo più negativo che esista; e per loro "dimenticare il ritorno" vuol dire dimenticare i poemi, chiamati *nostoi*, cavallo di battaglia del loro repertorio".

### Calipso

Fin dal primo canto dell'*Odissea*, Atena dice a Zeus che Ulisse si trova in un'isola amena, dov'è l'ombelico del mare (v. 50) e vi abita una dea la quale cerca di incantarlo con dolci e seducenti parole perché dimentichi Itaca, ma egli, per il desiderio di scorgere anche solo il fumo che balza dalla sua terra, agogna morire.

Nel V canto Atena intercede di nuovo per il rientro a Itaca del suo protetto. Ricorda a Zeus che Odisseo giace soffrendo dure pene nell'isola dove Calipso lo tiene per forza. Il padre degli dèi si convince e manda Ermes a Ogigia perché ordini a Calipso di lasciar partire Ulisse. Ermes si recò nell'isola a volo, poi entrò nella grande spelonca, dove abitava la ninfa dai bei riccioli: la trovò, ma non con lei non c'era Odisseo il quale piangeva seduto sulla riva, lacerandosi l'anima con lamenti e dolori, e lanciava lo sguardo sul mare infecondo versando lacrime. Calipso chiese a Ermes la causa della sua venuta, non senza offrirgli il pranzo ospitale. Ermes riferì alla ninfa il volere di Zeus. Allora rabbrivì Calipso, luminosa tra le dèe (v. 116), poi si mise a parlare. **Rinfacciò agli dèi la loro invidia della felicità delle dèe con i mortali** ricordando i casi di Aurora e del cacciatore Orione, che fu ucciso da Artemide, e di Demetra con Iasione che venne fulminato da Zeus. Ora l'invidia degli dèi colpisce Calipso e gli vuole strappare Odisseo che ella aveva salvato dopo il naufragio causato dal fulmine abbagliante di Zeus. Non è giusto, ma se questa è la volontà del Cronide, ella obbedirà: lascerà partire Ulisse, e, pur se non potrà soccorrerlo, gli darà volentieri consigli e non gli nasconderà il modo di tornare sano e salvo nella sua terra. Infine Ermes ripartì e Calipso andò in cerca del magnanimo Ulisse. Quindi *lo trovò seduto sul*

*lido: mai gli occhi erano asciutti di lacrime, ma gli si struggeva la dolce vita mentre sospirava il ritorno, poiché non gli piaceva più la ninfa V, 151-153).*

Quattro parole per spiegare un fatto naturale colto nella sua essenzialità. Calipso gli dice che lo lascia partire, che, anzi, lo aiuterà a partire dandogli il viatico di pane, acqua, vino rosso e vesti. Odisseo è, come sempre, diffidente, ma Calipso giura sulla terra, sul cielo e sullo Stige, il giuramento più grande e terribile, che lo aiuterà con lo stesso impegno con il quale provvederebbe a se stessa poiché, dice, sono giusta e nel mio petto non c'è un cuore di ferro ma compassionevole (vv. 190-191). E' nobile questa reazione della persona abbandonata la quale capisce le ragioni del distacco e aiuta l'amante che se ne va. Poiché quando un uomo e una donna si scambiano aiuto e piacere, se davvero sono un uomo e una donna e non due caricature di esseri umani, **non può non rimanere la riconoscenza per quanto si è ricevuto e la soddisfazione per ciò che si è dato.**

Segnalo, viceversa, il peccato che il *Giobbe* di **J. Roth** attribuisce a se stesso e alla moglie morta: "*Piena di travaglio e senza senso è stata la tua vita. Nella giovinezza ho goduto della tua carne, più tardi l'ho sdegnata. Forse è stato questo il nostro peccato. Perché non c'era in noi il calore dell'amore, ma fra noi il gelo dell'abitudine, tutto è morto intorno a noi, tutto è intristito e si è rovinato*".

### **Conclusione su Nausicaa**

E' dunque evidente che Odisseo non intendeva sistemarsi a Scheria sposando la principessa dell'isola o diventando il suo amante. Certamente, trovandosi nel bisogno, il figlio di Laerte cerca di farsi aiutare, e per ricevere attenzione deve tentare di rendersi gradito. Ma lo fa **come un padre che vuole piacere alla propria figliola**. Piero Boitani infatti la assimila ad altre figlie, compresa la sua. "Quando le parla la prima volta, Odisseo la scambia per un'immortale, paragonandola ad Artemide, la figlia cacciatrice di Zeus. Quindi, appena pensa che possa essere una mortale, la vede come un "germoglio che muove alla danza", una cosa mai vista, che desta "sgomento" (*m'échei eisoróonta*, "stupore mi prende guardandoti"). Germoglio, sì: *thállon*; e subito "virgulto di palma"...La immagina muoversi a passo di danza, Odisseo: e Nausicaa, per noi, fa il suo ingresso nel coro, aerea e lieve, sottile e flessuosa come un virgulto di palma (la similitudine verrà raccolta, non per niente, da Saffo). Ella è la benedizione del padre, della madre, dei fratelli, del futuro marito: fonte di felicità, di beatitudine. Nausicaa è una Grazia e la grazia. Assomiglia in molti modi a quelle giovani donne delle quali, dalla tragedia di *Re Lear* ai "romances", sono pieni gli ultimi drammi di Shakespeare. Cordelia, Marina, Imogene, Perdita, Miranda. Figlie, tutte, di vecchi padri, tutte benedizioni, grazie beatificanti: sulla Terra, qui e ora. Nausicaa è la consolazione, la speranza, la vita. Per me, ora, è mia figlia Giulia: colei che sentivo come un'intrusa e che adesso è fiorita come un germoglio di palma: tu *mi hai salvato, o fanciulla: tu mi hai dato la vita*. Volevo, quando nacque, chiamarla proprio Nausicaa, ma moglie e figli si ribellarono al nome straniero, antiquato-dicevano- e troppo letterario. Intanto, mentre scrivo queste righe, sto per recitare un'altra volta, a Ravenna e a Certaldo, un *Odisseo e Nausicaa* in greco. E all'improvviso mi rendo conto che Nausicaa significa "colei che primeggia fra le navi". E' Giulia, la più cara delle navi: snella e leggera, muove a passo di danza sulle onde del mare, mentre io mi faccio pesante e navigo, assonnato, verso il porto".

### **Penelope al ritorno di Odisseo**

Un'ultima breve considerazione riguarda il comportamento di Penelope al ritorno di Odisseo. **I due coniugi hanno in comune l'intelligenza, l'accortezza** (*Odissea, I, 329*). Odisseo travestito da mendicante ravvisa in Penelope le buone qualità del re che fa prosperare la sua terra (XIX, 107-111). Lo stesso Antinoo, pur polemizzando con Telemaco, riconosce che Penelope è una donna eccezionale: *"la tua cara madre che sa troppe astuzie"*. Atena le ha donato atti bellissimi, pensieri di valore e astuzie quali nemmeno le antiche eroine Tiro, Alcmena e Micene sapevano fare e dire. E' certamente una lode ambigua, è un elogio pieno di sospetto, non privo di paura. Infatti Penelope ispirata da Atena pose per i pretendenti l'arco e il ferro nel megaron di Odisseo (XXI, 1-2).

Un altro aspetto che associa Penelope a Odisseo è **la diffidenza**. *"Essendo la diffidenza un tratto tipico della saggezza omerica, Penelope non crede né a Euriclea, né a Telemaco"*. In precedenza Odisseo aveva messo in dubbio le intenzioni di Calipso, non certo cattive. Non si fidava della ninfa che voleva fargli passare un abisso immenso di mare su una zattera. Uguale cautela usa Odisseo con Leucotea che gli offre il velo-talismano con il quale dovrà gettarsi dalla zattera. Odisseo ci pensò su, e non si tuffò, ma fu gettato in acqua da un'onda. Quando Odisseo arriva a Itaca, gli si fa incontro Atena simile a un giovinetto pastore di greggi, e il reduce, sebbene non richiesto della identità, non le dice il vero ma si inventa di essere scappato da Creta dove avrebbe ucciso un figlio di Idomeneo. Un'identità da Cretese è scelta bene: lo afferma proprio il cretese Epimenide, profeta delle Erinni.

Allora rise Atena e, rivelandosi, lo accarezzò, poi gli disse: " Sarebbe scaltro e astuto ingannatore chi ti superasse in tutti gli inganni, anche se è un dio che ti incontra". La dea quindi gli riconobbe una somiglianza con se stessa: " Anche io sono come te: conosciamo entrambi il modo di trarre profitto: tu sei di gran lunga il migliore di tutti i mortali per consiglio e parola, io fra tutti gli dèi sono famosa per senno e accortezza" (299). Sono entrambi capaci di individuare i nessi. Intelligenza in greco è da *suniehmi*, "metto insieme". Ebbene, Penelope è simile a suo marito. In fondo **l'Odissea è un campo di battaglia dove gli intelligenti (Odisseo, Telemaco, Penelope) prevalgono sui cretini (i proci, il Ciclope etc.)**. Gli stupidi sono anche immorali, smodati, eccessivi nel mangiare e nel bere, violenti. Penelope ha in comune con il consorte anche il prendere tempo. Odisseo con il Ciclope adotta la strategia dell'attesa, come Penelope con i proci.

Nella diffidenza poi la moglie supera il marito: Penelope è restia a credere alla vera identità di Odisseo anche dopo la mnesterofonia che l'ha rivelata: a Euriclea che le annuncia il massacro dei proci, la regina dice che i pretendenti sono stati ammazzati da qualche nume ed essi per la loro stupida presunzione sono andati in malora. Poi Penelope scende dal piano alto. Quindi i due sposi siedono uno davanti all'altro e nessuno dei due parla. Odisseo seduto nel chiarore del fuoco vicino a un'alta colonna aspettava che sua moglie gli dicesse qualcosa. *"Si produce dunque una scena surreale, dove **il silenzio esprime la reciproca attesa di due intelligenze** che si guardano allo specchio, e viene rotto dall'unico terzo possibile, Telemaco"*.

Telemaco rimprovera la madre perché non butta le braccia al collo del marito e Penelope gli risponde che il suo cuore è attonito nel petto. Comunque se l'ospite è davvero Odisseo, loro due si riconosceranno poiché hanno dei segni che solo loro due conoscono. La gioia di Penelope è trattenuta in quanto *"vaccinata dalla minaccia della delusione"* (Paduano). Odisseo a un certo punto si irrita davanti alla diffidenza eccessiva di Penelope e la chiama disgraziata, cui gli dei fecero un cuore duro, quindi ordina a Euriclea di preparargli il letto dove può dormire anche da solo. **La moglie lo mette alla prova** e

ordina alla nutrice di stendere per l'ospite il letto robusto di Odisseo fuori dalla solida stanza. Odisseo a questo punto si arrabbia e perde il solito autocontrollo: il suo letto infatti non è spostabile siccome l'ha fatto lui, con le sue mani su un tronco d'olivo grosso come una colonna. Intorno a quello egli costruì la stanza.

Così Penelope ha segni sicuri (saldamente fissati al suolo). Quindi c'è il ricongiungimento pieno. E' il lieto fine canonico della letteratura occidentale sottolineato dagli alessandrini Aristarco e Aristofane di Bisanzio, ma il valore dell'incontro è accentuato pochi versi più avanti: i due sposi, quando ebbero goduto dell'amore gradevole **godettero nel parlarsi**. Penelope raccontò i suoi martiri, quanto sopportò dai proci sfacciati, e Odisseo narra le pene subite e inflitte. Più intenso per due personaggi siffatti è il valore della parola che il contatto tra i corpi.

Odisseo menziona tutte le tappe del suo pellegrinare: i Ciconi, i mangiatori di Loto, il Ciclope, Eolo, i Lestrigoni, Circe, l'incontro con le ombre de morti, con Tiresia e con la madre, le Sirene, Scilla e Cariddi, le vacche del Sole, Calipso la quale desiderava che fosse suo sposo nelle profonde caverne, ma non poteva convincerlo, sebbene gli promettesse che lo avrebbe reso immortale e immune da vecchiezza per sempre. L'ultima tappa prima del lieto fine con Penelope è l'isola dei Feaci che lo hanno onorato come un dio (XXIII, 339) e l'hanno riportato a casa. Ma di Nausicaa nemmeno una parola. Certamente la simpatia reciproca tra Odisseo e **la fanciulla in fiore non sarebbe riuscita gradita a Penelope**, un fiore di vent'anni prima. Visto, come si è detto, che i due erano tanto simili, non è impossibile che anche Penelope abbia nascosto qualcosa a Odisseo, al figlio, a Laerte, ingannandoli come aveva ingannato i suoi pretendenti con la storia del sudario di Laerte.

Concludo la già lunga sezione sulle donne dell'Odissea con **il massacro delle ancelle** che non avevano disdegnato i proci come aveva fatto la loro regina. Siamo nella parte finale de XXII canto, subito dopo la strage dei proci. Odisseo ha appena terminato la mnesterofonia, quando Euriclea gli dice che delle cinquanta ancelle, dodici giunsero all'impudenza, ossia non rispettarono i padroni. Quindi la nutrice emerita vorrebbe portare la buona notizia a Penelope, ma Odisseo le ordina di non svegliarla ancora: prima Euriclea deve convocare le dodici ancelle sfrontate. Quindi comanda a Telemaco, al porcaro Eumeo e al bovaro Filezio di far pulire la sala alle ancelle infedeli e di ucciderle.

Le donne entrarono tutte insieme "*terribilmente gemendo, versando gran pianto*" (v. 447). Portarono fuori i cadaveri dei proci, e pulirono i seggi e le mense con acqua e spugne dai molti buchi (XII, v. 453). Poi portarono fuori lo sporco raschiato dal suolo. Quindi vennero ristrette in breve spazio dal quale non potevano scappare e Telemaco disse che non avrebbero ucciso con una morte pulita le donne che versavano insulti sul capo di Telemaco e di Penelope. Quindi le impiccarono: allora **"un orrido letto le prese"** perché morissero nel modo più miserevole come tordi dalle larghe ali o colombe prese in una rete.

**(Giovanni Ghiselli)**



## ***I CRITERI REDAZIONALI CHE INFORMANO STUDISOCIALI***

1. I materiali pubblicati da questa Letteraperta sono liberamente fruibili da chi lo desidera. In caso di riproduzione si prega, appena, di citare fonte ed eventuale firma di quanto riprodotto.

2. La Letteraperta propone riflessioni liberamente messe a disposizione da quanti partecipano alla ricerca di Studisociali e del Circolodelmeglio. Quanto firmato da ogni autore resta naturalmente responsabilità dello stesso.

3. Studisociali favorisce, quando richiesto, il contatto diretto fra i partecipanti alla Letteraperta ed alla Scuola del Circolodelmeglio.

4. Per contattare Studisociali, chiedere di ricevere regolarmente i suoi scritti, chiedere di essere rimossi dall'indirizzario, inviare commenti, contributi, proposte, è sufficiente scrivere a: [giuseppe.ecca@gmail.com](mailto:giuseppe.ecca@gmail.com).

○○○○○○○  
—————  
○○○○○  
—————  
MM